

La sindrome di alienazione parentale

Negli ultimi anni si è andato sempre più affermando il concetto di bigenitorialità come diritto soggettivo dei figli, sia a livello nazionale (basti pensare al recente disegno di legge Tarditi in tema di affidamento condiviso, attualmente all'esame del Parlamento) sia a livello comunitario (la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea riconosce espressamente, fra i diritti dei bambini, il diritto ad intrattenere regolarmente relazioni personali con entrambi i genitori).

Tuttavia, nella realtà italiana l'affidamento esclusivo è la regola: nella quasi totalità dei casi, i figli minori vengono affidati alla madre, ed il padre corre il rischio di essere totalmente escluso non solo dall'affidamento, ma anche dalla vita del proprio figlio.

E' in una realtà di questo genere che si innesta la "sindrome di alienazione parentale" (SAP): si tratta, naturalmente, di una situazione patologica solo eventuale, che tuttavia può trovare terreno fertile nei casi in cui l'affidamento esclusivo del minore è percepito dal genitore affidatario come una potenziale fonte di potere, come la possibilità di utilizzare il figlio come strumento per la soddisfazione dei propri bisogni.

La Sindrome di alienazione parentale è una forma di disagio psicologico che affligge il genitore affidatario che ritiene controproducente, se non pericoloso, il rapporto dei figli con l'altro genitore, e che pertanto pone in essere una serie di strategie allo scopo di escluderlo dalla vita dei figli.

Il risultato di tale atteggiamento è la nascita di una sorta di alleanza tra il genitore affidatario e il minore, il quale finisce per nutrire, e dimostrare, astio e disprezzo nei confronti dell'altro genitore, il quale, a prescindere da reali comportamenti pregiudizievoli o colpevoli, è visto come l'assente, l'indifferente, il responsabile del naufragio della famiglia.

Si tratta di una psicopatologia ancora piuttosto oscura, soprattutto nel nostro Paese. Tuttavia, con il crescere del numero dei divorzi che coinvolgono i bambini, è pressante l'esigenza di affrontare una situazione patologica alla quale sinora è stata dedicata scarsa attenzione.

La SAP dal punto di vista clinico

Il "padre" della SAP è considerato Richard A. Gardner, della Columbia University di New York, il quale è l'autore di un saggio che per la prima volta fornisce un approccio sistematico a tale forma di disagio mentale.

La Sindrome di alienazione parentale è considerata da Gardner come un disturbo che emerge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli: un genitore ("alienatore") pone in essere un vero e proprio programma di denigrazione contro l'altro genitore ("alienato"), fino ad allontanarlo totalmente, ad alienarlo, appunto, dalla vita del figlio.

Occorre tuttavia premettere che non tutte le ipotesi di "denigrazione" di un genitore nei confronti dell'altro possono ricondursi allo schema della Sindrome di alienazione parentale.

Per la diagnosi di SAP infatti non è sufficiente che un genitore ostacoli semplicemente il rapporto dell'altro genitore con i bambini, o che manifesti una certa ostilità nei suoi confronti, cercando di trascinare il figlio dalla propria parte nella "guerra" che spesso consegue alla separazione.

Perché possa parlarsi di vera sindrome di alienazione parentale infatti è necessario che sussistano alcune precise condizioni.

In primo luogo, il genitore alienato deve essere "innocente". In presenza di reali abusi o di un effettivo atteggiamento di trascuratezza e disinteresse, la diagnosi di SAP non è applicabile.

In secondo luogo, occorre che il bambino rivesta un ruolo attivo nel processo di alienazione. Per usare le parole di Gardner, non si tratta di un semplice "lavaggio del cervello": il bambino infatti fornisce un suo personale contributo alla campagna di denigrazione.

Dopo aver così delimitato il campo di azione della SAP, l'Autore passa a descriverne gli otto "sintomi" primari: la campagna di denigrazione; la razionalizzazione debole dell'astio, ossia le motivazioni deboli, futili, spesso illogiche su cui si fonda l'astio del bambino; la mancanza di ambivalenza, vale a dire il giudizio totalmente negativo del bambino nei confronti del genitore; il fenomeno del pensatore indipendente, ossia la convinzione del bambino di aver elaborato una propria visione negativa senza alcuna influenza del genitore alienante; l'appoggio automatico al genitore alienante; l'assenza di sensi

di colpa nel bambino; gli scenari presi a prestito, cioè espressioni, situazioni, termini che normalmente un bambino non conosce e che possono essergli state inculcate solo da un adulto; l'estensione delle ostilità alla famiglia allargata del genitore alienato.

Le conseguenze

La gravità della situazione è evidente, se si considerano due fattori.

In primo luogo, gli effetti sul minore, il quale subisce una violenza emotiva che crea danni enormi e che spesso produce significative psicopatologie sia nella vita presente sia nella vita futura: non sono pochi i casi di minori coinvolti in casi di SAP che sono diventati giovani con disagi psicologici anche notevoli, come l'indebolimento della capacità di provare simpatia o antipatia, o mancanza di rispetto per l'autorità, anche estesa a figure non genitoriali come insegnanti o datori di lavoro.

In secondo luogo, non è raro che le cronache diano notizia di gesti estremi compiuti da genitori non affidatari, come omicidi, rapimenti, ma soprattutto suicidi. Tristemente nota è la tragica vicenda dell'ispettore di polizia Saverio Galoppo, il quale l'otto luglio del 2003 uccise a Genova la moglie, da cui era separato, ed i due figli di otto e quattro anni, suicidandosi poi con la stessa pistola. In una lettera, l'uomo spiegava i motivi del gesto disperato: la separazione, la difficoltà nel vedere i figli, l'intenzione della moglie di trasferirsi con i bambini a mille chilometri di distanza. Sembra che, qualche tempo prima, la donna avesse minacciato il marito di "mandarlo sul lastrico", togliendogli i figli e lo stipendio. Sembra una visione troppo semplicistica ritenere che simili episodi siano da imputarsi esclusivamente a turbe mentali, senza considerare l'importanza del ruolo rivestito da un sistema che, anziché risolvere il problema, ne crea degli altri.

Il conflitto giudiziario è la soluzione che il sistema offre ai conflitti coniugali. E' fin troppo scontato affermare che le coppie che entrano in tribunale con un altissimo livello di conflittualità ne escono con un livello ancora più alto. Il conflitto giudiziario infatti è basato sulla logica del vincitore e del vinto, e da esso si esce vincitore o sconfitto, salvo poi scoprire con amarezza che la battaglia ha lasciato solo ed esclusivamente vittime.

La Sindrome di Alienazione Parentale in tribunale

Non sono molte le pronunce giurisprudenziali intervenute in tema di SAP, anche perché le cronache giudiziarie riguardano prevalentemente ipotesi in cui il genitore si sottrae all'adempimento degli obblighi familiari piuttosto che il caso in cui egli è vittima di comportamenti manipolativi dell'altro genitore.

Una recente pronuncia del Tribunale di Bergamo (Ufficio GIP, n. 3490/2004) si è tuttavia espressamente occupata della Sindrome di alienazione parentale, affrontando un caso di presunti abusi sessuali compiuti dal padre ai danni del figlio minore.

Il giudice ha ritenuto non attendibile il racconto del minore, ascoltato in sede di incidente probatorio, in quanto contraddittorio, incoerente, illogico ma soprattutto in contrasto con quanto riportato "de relato" dal soggetto che aveva raccolto le prime dichiarazioni del bambino.

Erano state altresì disposte intercettazioni ambientali a carico dell'imputato, le quali avevano dimostrato che l'imputato, accusato di abusi e maltrattamenti, si era invece sempre comportato nei confronti del figlio in modo esemplare, affettuoso e sereno, e che il bambino non manifestava alcun disagio nei confronti del padre, anzi era ben disposto nei suoi confronti.

Il medesimo giudice concludeva affermando che "altresì inficia l'attendibilità del racconto del minore l'accertata presenza di un acceso conflitto coniugale dei genitori relativo alla loro separazione e all'affidamento del figlio, specie ove si riscontri la cosiddetta "sindrome di alienazione genitoriale", stato psicologico tipico delle coppie che si separano con liti senza esclusione di colpi pur di impedire all'altro la custodia del minore".

Sindrome di alienazione parentale o sindrome della madre malevola?

Come già posto in luce, nelle cronache giudiziarie sono frequenti i casi di padri inadempienti, che non provvedono al mantenimento, che si disinteressano dei propri figli, che si sottraggono ai propri doveri; numerose sono le condanne per il delitto di violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Scarsa è invece l'attenzione dei media per le ipotesi in cui i padri adempiono regolarmente ai propri obblighi, mentre le madri ingaggiano una guerra nei loro confronti attribuendo loro comportamenti perversi che hanno come scopo non solo quello di ottenere l'affidamento del figlio, ma anche quello di fare del minore una proprietà esclusiva da cui il padre è completamente tagliato fuori.

La così detta "sindrome della madre malevola" presenta notevoli punti di contatto con la sindrome di

alienazione parentale, tanto da esserne considerata a volte una ipotesi specifica, resa peculiare dal fatto che è esclusivamente la madre a porre in essere il processo di alienazione.

Tuttavia, alcuni evidenziano caratteri differenti tra le due forme di disagio psicologico, evidenziando ipotesi che non possono essere propriamente ricondotti ai modelli della SAP in quanto caratterizzate da attacchi gravi contro i mariti che vanno al di là della mera manipolazione dei figli: per riportare alcuni esempi, si ricordano casi in cui la moglie ha fatto bruciare la casa al marito che aveva ottenuto l'affidamento dei figli, o casi in cui una madre ha costretto i figli a dormire in macchina per dimostrare che il loro padre li aveva ridotti all'indigenza. Più frequenti, le ipotesi in cui la madre accusa il padre di violenze e abusi sessuali nei confronti dei propri figli.

La sindrome della madre malevola sarebbe pertanto non una specifica ipotesi di SAP, bensì una anomalia più generale che travalica la mera manipolazione per giungere a comportamenti gravi che non di rado sfociano nel campo del diritto penale.

Le ricerche che si sono occupate di questo specifico disturbo non hanno evidenziato un solo caso in cui sia stato il padre a porre in essere comportamenti patologici ai danni della madre, senza tuttavia escludere che possa esistere una "sindrome del padre malevolo"; ma questi dati sono dovuti con elevata probabilità alla circostanza che, come già rilevato, oltre il 90% dei casi di divorzio vede i figli minori affidati alla madre.

Conclusioni

Le difficoltà legate alla Sindrome di alienazione parentale sono molteplici, e non solo dal punto di vista delle gravi conseguenze che il disturbo produce nei minori e nel genitore alienato.

Il genitore alienante non è escluso dalle devastanti conseguenze del proprio comportamento; anche se il più delle volte si tratta di persone che non hanno mai manifestato disturbi di carattere psichico, si tratta pur sempre di disturbi mentali segno di forte disagio psicologico che richiederebbero una cura ed un supporto altamente specializzato.

Il problema è legato anche e soprattutto alla vaga conoscenza del fenomeno, alla scarsa presenza di indagini e studi soprattutto nel nostro Paese. Non si conoscono con chiarezza i dati statistici del fenomeno, non si sa bene se è un disturbo prevalentemente legato alla fase della separazione e del divorzio o se è presente anche in fasi antecedenti, che di rado vengono allo scoperto.

Una possibile soluzione potrebbe essere offerta dai centri di mediazione familiare. Non si deve pensare infatti che la mediazione sia un percorso riservato esclusivamente alle coppie con basso o addirittura inesistente livello di conflittualità.

Anche coppie ad alto tasso di conflittualità possono trarre beneficio dal supporto competente di una figura esperta e specializzata, che minimizzi i rischi di danno sociale scaturenti da un episodio traumatico come la separazione. Le situazioni di SAP, in particolare, hanno necessità di essere trattate con il contributo di esperti che cerchino di lasciare la crisi al di fuori delle aule di tribunale, lontano dall'ambiente che, più di ogni altro, sembra essere causa dell'aggravamento del conflitto.

Si auspica che venga dedicato al tema maggiore attenzione, non solo dal punto di vista clinico e psicologico ma anche legale.